

Daido Moriyama

(Ikeda, Giappone, 1938)

Tra le voci più intense e originali della fotografia giapponese contemporanea, Daido Moriyama si aggira nel mondo con lo spirito di un cane randagio. L'origine, più volte ripetuta, del suo vero nome Hiromichi, che significa "ampia strada", sembra già contenere una previsione del suo destino: prima in viaggio da una città all'altra al seguito del padre, impiegato presso una compagnia di assicurazioni, e poi da solo, con la camera al collo, spinto dall'urgenza di fermare l'istante che passa sotto i suoi occhi. Il Giappone in cui diventa adulto è segnato da trasformazioni tanto rapide quanto profonde: nel secondo dopoguerra il paese si urbanizza, i consumi crescono e la permanenza delle truppe americane porta nuove influenze culturali che fanno vacillare i rigidi valori della tradizione. All'inizio degli anni sessanta, dopo le prime esperienze maturate al fianco di maestri della fotografia, Moriyama si trasferisce a Tokyo per unirsi a un collettivo indipendente di giovani artisti motivati dal desiderio di affrancarsi dalle regole codificate per sviluppare uno stile fresco e dirompente, mai visto prima. Sono anni di viaggi, sperimentazioni, letture. Moriyama conosce le opere di Warhol e le fotografie di William Klein, legge i poeti della Beat Generation e *Sulla strada* di Kerouac. Anche lui parte per un viaggio senza meta in autostop lungo le strade del Giappone, pronto a puntare il suo obiettivo verso qualunque cosa riesca a catturare la sua attenzione.

Il 1968 è una data spartiacque: pubblica infatti il suo primo libro, *Nippon Gekijo Shashincho*, in cui le fotografie di una base militare americana, quelle dei feti conservati in formalina in ospedale e quelle scattate al seguito di una compagnia di teatro sperimentale si succedono senza un impianto narrativo coerente. Nel frattempo si unisce a "Provoke", una rivista d'avanguardia che dà spazio a immagini ruvide e scandalose come quelle di *Eros*, la serie composta all'interno di una camera d'albergo dove egli ha trascorso la notte insieme a una donna. Nasce un'idea di fotografia nuova che rifiuta la bella composizione in favore di rapidi haiku visivi capaci di racchiudere l'esperienza irripetibile di un momento. Senza più alcuna considerazione per la perfezione della tecnica, Moriyama produce immagini in bianco e nero dalla grana grossa, mosse, fuori fuoco, con inquadrature casuali, esposizioni sbagliate e forti contrasti. A interessarlo sono le contraddizioni della società di massa, i ritmi frenetici delle nuove metropoli, i vizi e la libertà della notte, le emozioni della vita erratica che cattura senza giudizi né mediazioni estetiche. Nel 1972 esce un altro importante volume, *Kariudo*, dove per la prima volta viene inclusa la fotografia di un cane randagio che con fare guardingo incrocia il suo obiettivo. Tra le più note di tutta la sua produzione, l'immagine è diventata, con il passare degli anni e il raggiungimento della fama internazionale, l'autoritratto allegorico con cui si rivela pienamente l'attitudine vagabonda, furtiva ma sempre curiosa di Moriyama.

RA